

I morti invisibili dello Henan

Nel «Sangue della Cina» Pierre Haski racconta la tragedia del contagio dell'Aids, occultata a lungo dalle autorità

Romeo Orlandi

«Questo libro vuol dare parole, volti e nomi a chi non ne ha»: lo afferma Pierre Haski all'inizio del suo reportage *Il sangue della Cina*, da poco uscito per Sperling & Kupfer (pp. 169, euro 15). I dimenticati e gli invisibili sono i malati e i morti di Aids nello Henan, una provincia dell'entroterra cinese, ottocento chilometri a sud di Pechino. A lungo corrispondente dalla Cina per *Libération*, Haski raccoglie nel 2000 le voci confuse di un'epidemia, giunte nella capitale attraverso i racconti delle vittime e l'amplificazione di Internet. Si reca quindi tre volte nello Henan e ritorna con il racconto di una tragedia che si voleva nascondere, in un mondo di miseria e oppressione. Grazie al suo reportage una storia inascoltata e inverosimile emerge in superficie.

All'inizio degli anni '90 alcuni rappresentanti della nuova classe imprenditoriale, espressione non dei cittadini ma di chi li governa, scoprono che si può trarre profitto dal commercio del sangue. Nello Henan, i novanta milioni di contadini costituiscono una fonte inesauribile, disciplinata ed economica. Anche loro vogliono arricchirsi. «Ho venduto il sangue per aiutare i miei figli», affermerà una delle vittime. I prelievi vengono organizzati su base industriale: tra il '93 ed il '96 i centri di raccolta sono almeno trecento. La ricompensa per un prelievo è di cinquanta yuan, il valore odierno di cinque euro. Chi dirige il traffico fa affari d'oro perché rivende il sangue agli istituti di ricerca e alle aziende farmaceutiche. Sembra una delle tante attività redditizie della Cina delle riforme: non è stato Deng Xiao Ping, architetto della nuova Cina, a proclamare che «arricchirsi è giusto»? Ormai, da quando il tappo ideologico è stato rimosso, la Cina è entrata in ebollizione produttiva e dopo anni di purezza ideologica, la «scienza borghese» riprende fiato, senza troppe distinzioni tra affari ed etica, tra profitto e salute.

Anche la tecnologia sembra venire in aiuto all'accumulo di denaro: la plasmateresi consente infatti di reiniettare nel corpo i globuli rossi dopo averli separati dal plasma (l'unica sostanza commercializzabile), in modo da limitare l'indebolimento dei donatori, consentendo loro di ripresentarsi sul mercato più velocemente. Senza anemia, i contadini dell'Henan possono vendere il loro sangue anche due volte al giorno, come una macchina da soldi. Per evitare i contagi, però, le centrifughe che separano il plasma devono essere sterilizzate, così come gli aghi per le trasfusioni. Precauzioni elementari che, come era purtroppo prevedibile, non vengono rispettate: infatti «le centrifughe erano montate su trattori ed erano

dotate di pochissime siringhe, che venivano riutilizzate più volte. Se il donatore era infetto, contagiava tutti gli altri». I risultati sono disastrosi: centinaia di migliaia di persone contagiate dal virus Hiv, interi villaggi decimati, famiglie devastate. Gli anziani si lasciano morire e gli orfani vengono abbandonati. I suicidi con i pesticidi si moltiplicano, il grano viene venduto per comprare improbabili medicinali, si avvia un commercio di certificati falsi.

L'inchiesta di Haski dimostra che nulla è stato fatto per arginare la tragedia: all'impreparazione nei confronti di un male sconosciuto si unisce infatti l'avidità delle «teste di sangue», dei mercanti di morte, favoriti da complicità che non ammettono giustificazioni. La gravità della situazione viene scoperta ma occultata e negata, annegata nell'euforia nazionale dello sviluppo economico. In quegli anni la Cina è troppo impegnata a gareggiare con se stessa, a fornire al mondo l'immagine di una macchina inesorabile, per dare spazio a incidenti di percorso. Sotto la direzione di Jiang Ze Min, il paese è teso verso una crescita che non si prende cura degli esclusi. I contadini delle province interne, a differenza dei cittadini della costa, non hanno tratto vantaggio dalla riforma economica: della globalizzazione non hanno intercettato i vantaggi, e all'impetuoso sviluppo economico sono stati costretti a fornire solo le braccia, e in questo caso le vene. Haski ci mostra una Cina sconosciuta ma ancora prevalente, quella delle campagne, rivelando una immagine impietosa ma drammaticamente vera delle condizioni di arretratezza e dunque dell'opera titanica che il paese conduce per modernizzarsi.

Eppure, per quanto spietata, l'analisi di Haski non è anticinese. Il giornalista francese critica lo sviluppo ineguale e l'arricchimento senza scrupoli, ma è cosciente della svolta epocale in Cina e del suo impatto sugli scenari internazionali. La conclusione del libro lascia aperta una speranza e offre credito ai prudenti cambiamenti in corso. Dopo la nomina di Hu Jin Tao al timone del Pcc, la ricerca di maggiore equilibrio nella società cinese è stata posta al centro della politica. Sono emersi errori e ingiustizie. Dei contadini morti nell'Henan non si parla ufficialmente, ma sollevare dubbi e domande è ormai possibile. Internet e la stampa internazionale non si possono fermare. È successo di nuovo con la terribile epidemia della Sars e quella volta, ricorda Haski, furono rimossi il sindaco di Pechino e il ministro della sanità. Per la prima volta in Cina una malattia fu vinta invece che nascosta. Quello che non era successo nella tragedia dei villaggi nell'Henan.